

Metamonologo (breve testo teatrale)

(Il palcoscenico deve essere neutro, privo di elementi che possano distrarre l'attenzione dall'attore – un suono o una melodia molto semplice fa da sfondo alle parole dell'attore aumentando progressivamente e quasi inavvertitamente il volume fino a fermarsi di netto subito dopo la parola "...scompare" e prima che venga pronunciata la frase "Ed è silenzio". Se si vuole continuare con il commento musicale si può, modulandone il volume, riprenderlo dopo la frase "Voi mi ascoltate" e concluderlo bruscamente finite tutte le parole, subito dopo la parola "...silenzio").

C'è qualcuno che vuole convincervi di qualcosa. Potrei essere io. Adesso.

Voglio che vi convinciate che "c'è qualcuno che vuole convincervi di qualcosa". E mentre pronuncio queste parole ho netta la sensazione che voi già ne siate convinti." Per forza", direte voi, "tu hai posto dinnanzi a noi l'evidenza. Tu vuoi convincerci che c'è qualcuno che vuole convincerci. Ma se anche pensassimo che nessuno volesse convincerci di alcunché. Tu, qui e ora, ci stai dimostrando, nella realtà, che qualcuno, seppur uno, esiste, tu".

E' qui che vi sbagliate. Guardatevi attorno, il mondo è pieno di gente che vuole convincervi. Se non altro per convincere lei stessa di cose di cui, in fondo in fondo, non è poi così convinta. Convincere gli altri è già un primo passo per convincere se stessi. Ed è più facile convincere gli altri che se stessi. Si è tutti un po' venditori. Per necessità, per sopravvivenza. Ma non pensiate che lo sia anch'io. Non posso vendervi qualcosa che già possedete. Nel momento stesso in cui vi mostrerò la merce, voi la riconoscerete. Voi già la possedete.

No, non c'è nulla di cui vi debba convincere.

Se c'è qualcuno che vuole convincervi di qualcosa, quello non sono io. Perché il mio non è tanto un tentativo di convincervi quanto un cercare di indicarvi ciò che voi già vedete, ma facilmente, non guardate. Punto il mio indice in direzione di qualcosa per portare là il vostro sguardo. Forse proprio perché al vostro sguardo questo qualcosa è sempre stato presente. Succede. Viaggiamo sempre in compagnia di qualcosa ma ciò che ci interessa è ciò che muta, il paesaggio che, sempre diverso, si presenta ai nostri occhi. E il suono più inudibile è quello che sta sul fondo, quello di cui ci accorgiamo solo se improvvisamente scompare. Ed è il silenzio.

Il silenzio ci mette a disagio. Soprattutto quando non lo cerchiamo. Quando inaspettatamente arriva. Il silenzio da cui proveniamo.

Il silenzio verso cui andiamo.

E come suoni, compresi tra un silenzio e un altro, noi ci ascoltiamo. Voi mi ascoltate. Cosa sono io se non un suono? Forse qualcosa di più? Mah, forse più che un suono mi piacerebbe essere una parola.

Un suono significativo! Perché la vita vuole avere un significato, deve avere un significato. E allora quello che veramente vogliamo è farci parola. Ma le parole non riescono a stare sole, hanno bisogno di altre parole per costruire frasi che hanno bisogno di altre frasi per costruire discorsi che si completano con altri discorsi per costruire ancora più vasti contesti all'interno dei quali io, piccola parola spersa tra moltitudini di altre parole riesco ad avere un senso. E io cerco per me un senso che io da solo non riesco a darmi. Ma nello stesso tempo questo senso mi opprime, me lo sento stretto addosso, inadeguato, tanto più stretto e inadeguato l'abito quanto più grande la mia insospettata vanità di indossatore. Sento che le possibilità di significato che io come parola possiedo sono più vaste di quello che certi discorsi mi assegnano. Mi chiedo se esistano altri discorsi oltre quelli che

vedo. Forse dovrei cercare altre parole con cui unirmi. Forse dovrei spezzare questa rete di discorsi che tutti ci imprigiona. Perché non la spezziamo? Ma sì, spezziamola. Cerchiamo dentro di noi significati nuovi, nuove sintassi, nuove regole... nuove reti...nuovi contesti, nuove prigioni, nuovi ruoli...parole, frasi, discorsi.

Ci muoviamo come pesci nell'acqua. E una rete è sempre in agguato.

Non c'è niente di più difficile che uscire dai limiti che noi stessi ci siamo assegnati.

Noi navighiamo in un mare di parole, ma le parole che usiamo per descrivere questo mare le peschiamo dalla stessa acqua che sorregge la nostra barca. E siamo tutti nella stessa barca.

Io, voi, tutti. Perché cercare di convincervi di qualcosa? Di convincerci di qualcosa.

Siamo già convinti, siamo già vinti. Abbiamo già perso prima ancora di scommettere.

Non voglio convincere nessuno, tanto meno me stesso. E che nessuno mi convinca di alcunché !

Non c'è niente di cui valga la pena essere convinti. Anche se...Anche se, in realtà, di ogni cosa val la pena essere convinti e quindi provar a portar gli altri a convinzione. Di ogni cosa.

Ma di ogni cosa...

Che esprima...

In quel momento...

La complessa trama del silenzio.